

bestie selvatiche, che vita dolorosa e miserabile

Ambiente/2

Ermanno Bencivenga

Finora gli animalisti si sono occupati soprattutto delle sofferenze causate dagli allevamenti intensivi; ma da qualche tempo hanno rivolto l'attenzione alle pene degli animali selvatici. *Wild Animal Ethics*, di Kyle Johannsen, offre un'utile prospettiva sullo stato dell'arte e qualche argomentata proposta. Utile e argomentata ma, come vedremo, inquietante. Qual è il problema? Che la stragrande maggioranza degli animali, in natura, vive in modo miserabile e va incontro a una morte atroce. I motivi sono due: i predatori (non è piacevole essere divorati) e la prevalenza della strategia-r di riproduzione, in base alla quale i membri di una specie hanno una vasta progenie cui offrono assistenza minima o nulla, cosicché i più soccombono alla fame, ai rigori del clima o, appunto, ai predatori.

Che fare? Un suggerimento estremo, di stampo utilitarista, è che la distruzione degli habitat naturali ha effetti benefici, diminuendo il numero degli animali selvatici e delle loro pene. Johannsen non è persuaso, perché invece di adottare il puro utilitarismo ne sposa una mediazione con la dottrina opposta: l'etica deontologica, in cui certe azioni sono obbligatorie o proibite indipendentemente dalle loro conseguenze. Invece di distruggere la natura, dunque, che non sarebbe cosa buona e giusta anche se compiuta a fin di bene, giudica opportuno intervenire per modificarla. Sarebbe troppo difficile agire con strumenti tradizionali: separare le prede dai predatori con del filo spinato, diciamo. Ma per fortuna esiste oggi una tecnica di manipolazione genetica, il sistema CRISPR, e utilizzandola potremmo estinguere alcune specie particolarmente nocive, trasformare i predatori in erbivori e far cambiare strategia riproduttiva a quei genitori irresponsabili: far loro adottare la K-strategia, comune a umani e altri mammiferi, che prevede progenie limitate e circondate di cure assidue.

L'obiezione più ovvia a simili visioni prometeiche è che un'ecologia è un sistema complicato, e mutarne un aspetto rischierebbe di sconvolgerla. Ma qui Johannsen può fare appello al pizzico di deontologia contenuto nella sua posizione. Molti deontologi credono che la moralità di un'azione risieda nell'intenzione con cui viene compiuta. E le intenzioni di chi manipolerebbe la genetica animale con

CRISPR sarebbero lodevoli, ed eventuali disastri sarebbero per lui imprevedibili, e insomma la sua anima sarebbe salva. Non è qui che posso sollevare critiche a queste tesi. Mi limiterò a dire che libri così vanno letti e meditati, in tutto il loro carattere paradossale. Le ambizioni prometeiche potrebbero non fermarsi agli animali non-umani: anche noi potremmo diventare terreno di caccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Wild Animal Ethics: The Moral and Political Problem of Wild Animal Suffering

Kyle Johannsen

Routledge, pagg. 100, \$ 44,95